

# Nosiglia: "Massima severità contro gli abusi sessuali"

## *Separazioni in calo, no al divorzio breve*

FEDERICA CRAVERO

**S**EMPRE meno, sempre più a rischio. Per i matrimoni piemontesi è un futuro poco incoraggiante quello che emerge dalle relazioni dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale ecclesiastico regionale piemontese, che l'anno scorso ha giudicato 133 cause di nullità di matrimoni, accogliendone l'82 per cento.

Ma il tribunale pedemontano quest'anno ha voluto affrontare anche un'altra questione che solo marginalmente investe le sue competenze, ovvero gli aspetti penali della giustizia canonica. Che, tradotto in questioni di attualità, significa affrontare il problema drammatico degli abusi sessuali commessi da religiosi.

«Il tribunale — ha detto il vicario giudiziale Ettore Signorile — non ha competenze per gli aspetti penali e in questi anni non abbiamo avuto occasioni di analizzare questi aspetti, ma ci siamo posti preventivamente il problema di come ci si debba comportare se durante un'istruttoria dovessimo venire a conoscenza di abusi, da parte di religiosi o anche di laici». Una posizione che rispecchia l'interesse per l'argomento dimostrata negli ultimi

tempi anche dal Vaticano. «Occorre con molta attenzione denunciare questi fatti — ha affermato l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia — e far emergere queste situazioni che portano tanta sofferenza anche nella vita delle famiglie. Si tratta di fatti particolarmente gravi nella nostra società, sia in ambito ecclesiastico che civile».

La peculiarità della giustizia ecclesiastica rimane tuttavia incentrata sul vincolo matrimoniale. Un sacramento che negli ultimi

anni ha visto dimezzate le unioni cattoliche nell'arcidiocesi di Torino, passate dalle 7.478 del 1993 alle 3.120 del 2010. E, per effetto di questo calo, sono diminuiti ma in modo più lieve anche le separazioni, passate dalle 3.847 del 2007 alle 3.327 del 2011.

In questa prospettiva Nosiglia si è scagliato contro il cosiddetto divorzio breve, che rappresenterebbe «un ulteriore vulnus al matrimonio, che ne scalfisce e smiuisce lo stesso istituto. Il matrimonio finirebbe per essere equi-

parato alla convivenza civile per una mentalità del mordi e fuggi, dove tutto diventa più semplice e più facile. Ridurre i tempi a un anno, avere poco tempo per riflettere, per farsi aiutare, incoraggiare l'uscita dal matrimonio. È vero che ci sono casi particolari, difficili, ma questo non dovrebbe portare a cambiare la legge perché la legge deve anche formare una mentalità. Alla fine tutto questo sgretolamento fa sì che il matrimonio non stia più in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## Il Papa trasferisce il vescovo Miglio da Ivrea a Cagliari

PAOLO GRISERI

**M**onsignor Arrigo Miglio lascia la guida della Diocesi di Ivrea e diventa arcivescovo a Cagliari. Miglio era vescovo nella città del Canavese dal 1999. In precedenza era stato vicario di monsignor Luigi Bettazzi. Miglio è segretario della Conferenza episcopale piemontese e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani. La nomina ad arcivescovo di Cagliari ne accresce il peso in Cei dove entrerà a far parte della Conferenza permanente come metropolita della Sardegna. Miglio era già stato vescovo nell'isola, a Iglesias, tra il 1992 e il 1999. In un'intervista a radio Vaticana ha detto ieri che «dal punto di vista sociale la

sco, Giuseppe Versaldi, è diventato cardinale in occasione del Concistoro di dieci giorni fa ed è stato nominato presidente della prefettura degli affari economici del Vaticano.

SEGUE A PAGINA XI

PAOLO GRISERI

**C**URIOSAMENTE sia Versaldi che Miglio erano stati i due principali candidati alla successione del cardinale Poletto alla diocesi di Torino. Versaldi era il nome preferito dal Segretario di Stato, Tarcisio Bertone, ma la sua candidatura non aveva incontrato il completo gradimento dei vescovi piemontesi. Miglio, candidato naturale alla guida della diocesi torinese, era stato così tagliato fuori a favore di un nome terzo, l'allora vescovo di Vicenza Cesare Nosiglia.

Esarà proprio Nosiglia oggi a dire una parola forse decisiva nella successione a Miglio. Appena arrivato a Torino l'attuale arcivescovo aveva chiesto, comprensibilmente, che gli fossero lasciati intorno i collaboratori per avviare insieme il lavoro pastorale nella diocesi. Ora, trascorsi alcuni mesi, i tempi potrebbero essere maturi per la promozione del provicario della diocesi torinese, monsignor Piero Delbosco. Un altro nome per la successione a Miglio è quello del vicario di zona monsignor Marco Arnolfo, parroco a Orbassano. Il nuovo vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla, potrebbe invece sostituire Miglio alla segreteria della conferenza episcopale piemontese. Tutte ipotesi sulle quali dovrà dire la sua anche il canavese Tarcisio Bertone che, inevitabilmente, darà il suo gradimento al nome di chi guiderà la diocesi di Ivrea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

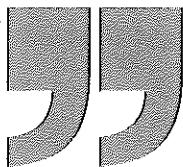
Sardegna vive un momento di crisi e difficoltà, proprio come il Canavese».

Con la nomina di Miglio a Cagliari le diocesi vacanti piemontesi sono due. C'è infatti da trovare una guida anche per quella di Alessandria dove il ve-

# “Così si va verso la disgregazione della famiglia”

Il vescovo: il divorzio breve non aiuta chi è in difficoltà

## Intervista



MARIA TERESA MARTINENGO

**U**n ulteriore vulnus al matrimonio, qualcosa che ne scalfisce e sminuisce l'istituto già messo a dura prova». Così l'arcivescovo ha definito il «divorzio breve», dopo il via libera della commissione Giustizia della Camera. Monsignor Cesare Nosiglia ne ha parlato nel giorno in cui, presso la Facoltà Teologica, si è inaugurato il 73° anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale. La «Rota» piemontese continua a registrare la diminuzione delle cause introdotte, anche questo un segnale - seppure di dimensioni molto contenute - della crisi del matrimonio.

Eccellenza, il divorzio in uno-due anni si avvia a diventare realtà per volontà bipartisan. Che cosa ne pensa?

«È una scelta che crea e sostiene la mentalità del “mordi e fuggi”, del tutto semplice e facile, del “tutto è nelle mie mani”».

Un anno di separazione, secondo lei, non è un tempo sufficiente?

«È poco per discernere, per superare una crisi. È un arco di tempo che incoraggia ad uscire dal matrimonio,

«Deve preoccupare che i giovani non si sposano più in Chiesa e neanche in Comune»

**Cesare Nosiglia**

Vescovo  
di Torino

che rende il matrimonio qualcosa di “secondario”. Poi, certo, ci sono casi complessi, difficili, anche di violenza. Ma questi non dovrebbero comportare il cambiamento dei tempi della legge».

Pensa che da questa novità la famiglia perderà ulteriormente valore e importanza?

«Oggi abbiamo una situazione sociale in cui le convivenze stanno continuamente aumentando e l'istituto del matrimonio viene sminuito. Al punto che si vuole metterle sullo stesso piano del matrimonio. Invece, bisogna riconoscere il valore fondamentale del matrimonio e non solo dal punto di vista religioso, ma anche civile. Deve preoccupare che i giovani non si sposino. E non intendo solo in Chiesa ma anche in Comune».

Abbreviare i tempi del divorzio indebolisce il matrimonio in genere?

«Avrà riflessi forti sull'istitu-

to. Mantenere un percorso lungo prima di arrivare al divorzio permette un discernimento più appropriato di fronte a una crisi».

Eppure sono pochi i ripensamenti, anche oggi.

«Il fatto è che le persone vanno sostenute, non abbandonate a se stesse. Ridurre i tempi rappresenta una scelta globale dal punto di vista culturale: come immagine rende l'idea che il matrimonio sia risolvibile in poco tempo, in vista di altre scelte. Per l'istituto del matrimonio, il divorzio breve è un vulnus, qualcosa che rende più problematico salvaguardare un valore importante che va difeso, promosso. E che non aiuta a ragionare prima di arrivare a una scelta traumatica».

Anche lei, però, ha ricordato le situazioni drammatiche, in cui le donne sono esposte alla violenza. Casi in cui è difficile suggerire di aspettare tre anni.

«Se si fa una legge, deve valere per tutti. Altrimenti saranno sempre i casi limite a determinare la legge generale. Nelle questioni morali, lo abbiamo già visto tante volte in questo paese, il caso limite è il cuneo che apre».

La legge, quindi, non va cambiata...

«La legge deve creare una mentalità e favorire le istituzioni che la nostra Costituzione pone anche in modo forte. Invece, togli un pezzo oggi e togline uno domani, il matrimonio non sta più in piedi. Al contrario, dovremmo trovare mezzi per aiutare le persone, dare sostegno sociale: accompagnare quelle situazioni che comportano difficoltà, ma che possono anche risolversi positivamente».

# Tribunale ecclesiastico

## Diminuiscono le cause di nullità "Ci sono sempre meno matrimoni"

**I casi degli  
abusi di chierici  
400 nel mondo  
ogni anno**

**Ettore  
Signorile  
Vicario  
Giudiziale  
del Tribunale  
ecclesiastico**

Non solo di cause di nullità del matrimonio - in calo - si è ragionato ieri nell'austera cerimonia di inaugurazione dell'anno del Tribunale Ecclesiastico Piemontese. Un'ampia relazione è stata dedicata anche ai reati che i giudici posso-

no incontrare nel corso dell'istruttoria delle cause. «Parliamo di reati di rilevanza penale di ogni genere - riassume don Ettore Signorile, vicario giudiziale del Tribunale -, dall'abuso sessuale allo spergiuro, alla presentazione di documenti falsi.

Reati che emergono nel momento in cui si verificano le condizioni delle parti: per esempio, il trauma legato a un abuso compiuto da un laico oppure da un sacerdote - può essere determinante nel giudicare la nullità del matrimonio. Ma l'emergere di un reato penale fa sì che la giustizia ecclesiastica e quella statale debbano incrociarsi e trovare il modo di parlarsi. In Piemonte su 100 cause, una include un reato».

La prolusione di don Davide Cito, docente alla Pontificia università della Santa Croce e con-

sultore presso la Congregazione per il clero, ha analizzato in particolare l'aspetto degli abusi di chierici (400 i casi nel mondo di cui ogni anno si occupa la Chiesa), offrendo ai giudici documenti e indicazioni operative. Tra l'altro, il professor Cito ha ricordato che «è sempre preferibile che, quando possibile, la vittima sia aiutata e incoraggiata a rivolgersi all'autorità giudiziaria statale per la denuncia della violenza subita».

Sull'attività del Tribunale nel 2011, don Signorile ha ricordato che «le cause di nullità di primo grado introdotte nell'anno sono state 110, con una pesante battuta d'arresto rispetto alla leggera ripresa del 2010, quando erano state 127. E diminuite sono anche le cause di secondo grado». Il fenomeno riguarda tutti i Tribunali. «Questo calo può essere letto non solo come frutto di una diffusa disinformazione nelle co-

munità ecclesiali ancora ferme all'idea di una giustizia per privilegiati - ha spiegato il vicario -, ma anche come un fenomeno indotto da fattori economici e dalla forte secolarizzazione che ha determinato il costante calo, di anno in anno, del numero di matrimoni concordatari».

Anche in sede civile, ha spiegato Signorile, «si sta assestan-

**DUE GIUSTIZIE**  
«Quando incontriamo reati nelle nostre cause dobbiamo denunciare»

do il numero complessivo delle separazioni e dei divorzi, perché in realtà ci si sposa sempre meno ed in età sempre più avanzata. Il numero dei matrimoni celebrati nell'Arcidiocesi di Torino negli ultimi quindici anni si è più che dimezzato e così è anche per le altre diocesi piemontesi». Le

cifre del calo sono davvero impressionanti: dai 7478 matrimoni del 1993 ai 5105 di dieci anni dopo, ai 3120 del 2010.

«Tra le cause decise nell'anno 2011 - prosegue Signorile -, i capi di nullità che si configurano in rapporto all'identità cristiana del matrimonio, cioè il gruppo dei difetti del consenso o simulazioni, hanno ceduto il passo, ma per poche unità, alle incapacità consensuali. I difetti del consenso si verificano quando si contrae il matrimonio con una visione e impostazione soggettiva in aperto rifiuto del matrimonio stesso o di uno o più requisiti essenziali: esclusione dell'indissolubilità, della sacramentalità, della prole, della fedeltà, del bene dei coniugi».

I capi di nullità di natura psicologica sono in crescita esponenziale rispetto all'anno scorso: 116 unità su 242, di cui però 14 sono stati respinti. [M. T.M.]

# “Tutta la mia vita nelle mani di una maga”

Un centro di aiuto per chi non riesce a liberarsi

## La storia

MAURO PIANTA

In questi anni, mi creda, ne ho viste di tutti i colori. Ma c'è un aspetto che caratterizza quasi tutte le storie di chi cade preda di sedicenti maghi e di gruppi settari: loro ti rubano la vita, non solo i soldi». Marcella Pioli, 59 anni, medico, è la presidente della sezione torinese del Gris (gruppo ricerche informazioni socio-religiose), che opera con l'appoggio della Diocesi e il cui obiettivo è quello di informare, e prevenire i fenomeni di dipendenza legati al variegato universo dell'occultismo. Il centro di ascolto (la sede è in corso Matteotti 11, tel 339/1035723) composto da esperti, psicologi e volontari in contatto con la Questura, segue in media una trentina di casi l'anno. «Naturalmente - osserva la dottoressa Pioli - il fenomeno è molto

più diffuso ma le vittime hanno paura ad esporsi temono ritorsioni e la condanna di chi pensa che in fondo se la sono cercata...». Anime che hanno vissuto sull'orlo dell'inferno e che quando riescono a strapparsi da chi le soggiogava si ritrovano sole distrutte dai sensi di colpa.

Né ci si può rifugiare nell'idea che a cadere nella rete dell'occulto siano soltanto gli sprovveduti. «Ci cascano in molti, a prescindere dall'estrazione sociale e dai titoli di studio. Penso, per esempio, al caso di un professionista che da vent'anni non fa un passo senza prima aver consultato una maga». Perché si finisce in braccio ai maghi o alle psico-sette? Gli esperti parlano di solitudine e fragilità. «Accade - commenta ancora la Pioli - dopo un lutto, una separazione, un problema sul lavoro. Le loro ricette offrono soluzioni rapide, "efficaci". Vittime e car-

nefici cercano una cosa sola: il potere. Sulle persone o sugli eventi». In quale caso si può davvero di setta? «Non diamo giudizi - risponde - o patenti sulle idee di un determinato gruppo. Ma se, per esempio, nessuno può mettere in discussione la volontà del leader o se è vietato avere rapporti con i

## IL MECCANISMO «Dopo un lutto o una difficoltà si diventa facili prede»

fuoriusciti, allora è legittimo parlare di gruppi settari». Il meccanismo di entrata in contatto è simile. Quasi sempre c'è un amico che fa da garante-apripista. All'inizio è luna di miele il leader o il gruppo «bombardano d'amore» il neofita che sostituisce quei «nuovi amici che lo capiscono bene» con la famiglia la quale diventa responsabile di tutti gli errori. «Qualcuno è

arrivato ad accusare i propri genitori di averlo violentato da piccolo», conferma la Pioli. Inesorabilmente il leader o il sensitivo sovrappone alla personalità della vittima una nuova personalità: l'io, dicono, «rinasce» ma è un io adolescenziale, facilmente manipolabile. «Se poi - dice Pioli -, dopo l'euforia iniziale, i risultati non arrivano la colpa è del soggetto che non ha lavorato abbastanza non ha partecipato a corsi successivi sborsando altri soldi». Come uscirne? «Per fortuna il nostro io non si può cancellare del tutto: a volte c'è l'insistenza di un amico vero, o la constatazione della vittima che i capi non seguono le regole che propugnano oppure il fatto che le formulette non funzionano. Quando notate che un amico o un parente si isola, usa un gergo stereotipato e sta cambiando troppo, è il momento di chiedere aiuto». Sperando che non sia troppo tardi.

dc

**SAN DONATO** L'istituto monta un impianto di videosorveglianza per contrastare l'insicurezza

# Telecamere per il Faà di Bruno «Così tuteliamo gli studenti»

→ Il problema della crescita di episodi riconducibili alla microcriminalità nel quartiere San Donato si sta facendo ogni giorno più serio, creando gravi difficoltà a residenti e perfino a istituzioni storiche della zona come l'istituto Faà di Bruno, il complesso scolastico che con il suo campone rappresenta una parte rilevante dell'identità storica e culturale di questa zona di Torino. Per tutelare al meglio i propri allievi, l'istituzione si è vista sua malgrado costretta a impiegare risorse extra per la sicurezza degli studenti e, in particolare, degli alunni dell'asilo e delle scuole elementari. Perciò è stato deciso di installare un impianto di telecamere per sorvegliare l'ingresso principale di via Le Chiuse 40. Una decisione motivata proprio dal fatto che, come fanno sapere dalla scuola, «negli ultimi tempi c'è stato un indubbio peggioramento della situazione nel quartiere e, in particolare, nelle vie limitrofe alla scuola, dove non è difficile imbattersi in spacciatori e tossici. Pertanto si è moltiplicato il numero di sbandati e drogati che girano, anche di giorno, intorno all'istituto. Non vedendo miglioramenti, abbiamo deciso di agire da soli adottando la soluzione delle telecamere». Inoltre, per i genitori, l'uscita dei figli, in particolare dei più piccoli, sta creando non poche preoccupazioni perché, come affermato da una mamma, «il quartiere sembra abbandonato a se stesso e vorremmo che le istituzioni si occupassero di più della nostra sicurezza».

Dai vertici dell'istituto si afferma anche che «portare avanti la missione educativa in queste condizioni si fa sempre più complesso a causa di questi problemi, non ultimo quello legato all'aumento da parte del Gti delle tariffe del parcheggio che ha creato tante difficoltà, sia alle famiglie, sia ai do-

centi. Stiamo veramente lottando per continuare senza però trovare adeguato ascolto nelle istituzioni competenti che chiedono sempre che la scuola sia in regola ma fanno molto poco per aiutarla benché sia parificata».

Francesco Ferrari

18

sabato 25 febbraio 2012

TI 12 PR CV

56 | Cronaca di Torino

LA STAMPA  
SABATO 25 FEBBRAIO 2012

## In breve

De Tomaso

**Fornero: nessun ritardo sulla cassa**

Il ministro Fornero, in merito alla situazione della cassa straordinaria per i lavoratori della De Tomaso ha dichiarato: «Nessun ritardo nella firma. Seguo la vicenda con attenzione e preoccupazione. Ho incontrato la proprietà dell'azienda, ho incontrato i rappresentanti dei lavoratori, abbiamo condiviso un percorso e ho trovato la costruttiva collaborazione dell'assessore Porcietto. Tutto nell'interesse delle famiglie e dei lavoratori. Considero prova di senso di responsabilità assumere decisioni realmente funzionali al mantenimento dell'occupazione e alla salvaguardia dei lavoratori».

# IVREA Originario di San Giorgio Canavese, il prelado lascia la diocesi dopo 12 anni

## Miglio arcivescovo di Cagliari

### Ritorno in Sardegna: prima di sostituire Bettazzi era stato a Iglesias

→ Arrigo Miglio, 69 anni, vescovo di Ivrea dal 1999, è stato nominato dal Papa Arcivescovo Metropolita di Cagliari. Una nomina che era nell'aria da tempo in quanto il presule già aveva fatto parte di tre proposte al pontefice per guidare diocesi importanti o sedi cardinalizie.

Nativo di San Giorgio Canavese, Miglio è stato ordinato sacerdote nel 1967 e consacrato vescovo nel

1992 da monsignor Luigi Bettazzi nella cattedrale di Maria Assunta di Ivrea. Per sette anni ha retto la diocesi di Iglesias in Sardegna. Tra i vari incarichi ricoperti, Miglio è stato assistente ecclesiastico generale dell'associazione "Guide e scout cattolici", segretario della Conferenza episcopale piemontese, presidente del comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali e membro della

Commissione episcopale della Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

A Cagliari Miglio sostituirà monsignor Giuseppe Mani che lascia il capoluogo sardo dopo 9 anni.

I primi a inviare gli auguri per la nomina a nuovo arcivescovo sono stati i tre cardinali originari del Canavese: Tarcisio Bertone, Carlo Furno e Giuseppe Bertello.

[m.bar.]

## CRONACA QUI

sabato 25 febbraio 2012

19

## ORAL'ADDIFAT NON HA PIÙ ALBI

PAOLO GRISERI

**P**ARE di capire dall'ultima intervista di Sergio Marchionne che se il mercato Usa dovesse rallentare, rischierebbero la chiusura due stabilimenti dell'auto su quattro in Italia. Quali, non è dato sapere. Ma uno è quasi certamente Mirafiori Carrozzeria che a Natale del 2013 dovrebbe trovare sotto l'albero il dono di un minisuv da produrre per i mercati mondiali, Stati Uniti compresi. Così, in vista di un possibile scivolone del mercato Usa, l'ad del Lingotto mette le mani avanti.

SEGUE A PAGINA 11

(segue dalla prima di cronaca)

**N**ESSUNO si augura uno scenario del genere ma il solo fatto che Marchionne abbia deciso di affacciarsi è oggettivamente inquietante. Che il mercato dell'auto sia ciclico i torinesi lo hanno imparato a loro spese nel corso degli ultimi quarant'anni. Compito di un manager è quello di fare i conti con quella ciclicità garantendo il futuro alla fabbrica, non certo di annunciare che se pioverà ci bagneremo tutti.

Ma se ci bagneremo, se davvero Mirafiori sarà costretta a chiudere perché i contadini dell'Iowa non sono soddisfatti del minisuv prodotto in corso Tazzoli, allora Marchionne non avrà più alibi. Non potrà accusare gli accordi sindacali

vecchi di cent'anni perché li ha semplicemente aboliti. Non potrà accusare i sindacati conflittuali perché li ha messi fuori dalla fabbrica con gli scatoloni in mano. Non potrà accusare gli enti locali che nel 2006 gli hanno consegnato 70 milioni per un'area in parte significativamente ancora oggi divorata dalle sterpaglie. Non potrà accusare i governi: non quello Berlusconi-Sacconi e nemmeno quello di Monti che, anzi, elogia. Non potrà prendersela con gli ingegneri perché il modello del minisuv da produrre a Mirafiori ha avuto ormai il tempo di gestazione di un elefante. Non potrà ma, forse, farà tutte queste cose lo stesso. C'è davvero da chiedersi per quale motivo un manager tanto avveduto nella comunicazione si sia lasciato andare a una previsione tan-

to infausta nel corso di un'intervista che si immagina limata in ogni virgola. Perché se dopo dieci anni di Quaresima Mirafiori si troverà all'inizio del 2014 a rischio di chiusura come nel 2004, c'è da domandarsi qual è la differenza tra l'avanti Cristo e il dopo Cristo di cui parla spesso Marchionne. «Abbiamo corso tanto per rimanere sempre fermi?», disse Alice alla Regina rossa. Una domanda che, naturalmente, si fa tutta Torino in queste ore. Domanda seria perché una città che ha preso impegni a tutti i livelli con il Lingotto non può essere trattata come il bambino capriccioso che si taccia con due frasi generiche. Qualcuno dai palazzi della politica torinese ha chiesto chiarimenti?

# Torino, famiglie alla scoperta dei «tesori sacri»

18

SABATO  
25 FEBBRAIO 2012



DA TORINO FEDERICA BELLO

I tesori dell'arte sacra piemontese e torinese svelati ai piccoli con giochi e attività. E la nuova proposta del Museo diocesano torinese, sotto la cripta della Cattedrale, che sino a fine giugno il sabato e la domenica propone «La madre terra con frutti, prati e fiori, il fuoco, il vento, l'aria e l'acqua pura».

«Da 2 anni ormai - sottolinea don Luigi Cerrinello, direttore del Museo diocesano di Torino - organizziamo attività didattiche per scuole, oratori, centri estivi. Ora abbiamo pensato di allargare l'offerta anche alle famiglie con un'iniziativa che vedesse genitori e figli coinvolti insieme». Una proposta, nel mese di febbraio, dedicata a quelle famiglie che desiderano «conoscere meglio "i tesori sacri" - ha aggiunto il direttore - della nostra diocesi e al tempo stesso svolgere un'attività stimolante e divertente».

«Si tratta - spiega Stefania Davico responsabile dell'attività didattica - di un percorso accompagnato da scheda e gioco, diffe-

renziato per adulti e ragazzi, che prevede una passeggiata di un'ora e mezza alla ricerca di elementi naturali, come fiori o foglie, fra le opere del museo diocesano di differente genere e secolo. Non un'attività solo per i bambini, come accade in altri musei, ma una vera propria iniziativa che coinvolge l'adulto e il bambino insieme». «Senza dimenticare - prosegue don Cerrinello - che la visita al museo è anche occasione per approfondire con la famiglia i temi della rivelazione del messaggio cristiano presentati attraverso le opere d'arte secondo un allestimento museale tematico che illustra i momenti principali dell'Evoluzione nella loro evoluzione storica, artistica e liturgica». L'attività per famiglie, che si concluderà il 21 giugno, ha luogo tutti i sabati e le domeniche alle 16. È necessario prenotare telefonicamente entro 5 giorni lavorativi prima del sabato o domenica richiesto, ai numeri 011.4400155 o 333.6936730.

Per informazioni: [www.chiesa.to.it/museo](http://www.chiesa.to.it/museo)

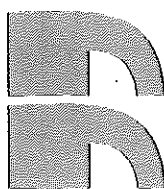
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Museo diocesano offre nei fine settimana visite studiate appositamente per genitori e figli. Il direttore: occasione per illustrare il messaggio cristiano

# L'allarme dei salesiani "Con la nuova imposta chiuderemo le scuole"

Don Zanini: costretti a vendere le case di Don Bosco

**Intervista**



**GIACOMO GALEAZZI**  
CITTÀ DEL VATICANO

**L'**Imu ci obbliga alla chiusura». A lanciare l'allarme è don Alberto Zanini, segretario nazionale Salesiani Scuola, una galassia in Italia di 140 istituti per un totale di 25.487 allievi e 2279 docenti, 52 centri di formazione, con 1749 corsi, 24.779 allievi e 2221 formatori. «Già adesso stiamo vendendo le case di Don Bosco

per pagare la messa in sicurezza degli edifici, se il governo ci tassa pure con questa imposta iniqua dovremo chiudere le nostre scuole, licenziare gli insegnanti».

Dovrete pagare l'Imu. Come reagisce?

«Le scuole cattoliche fanno risparmiare allo Stato 5 miliardi di euro all'anno. Se devono pagare l'Imu sarebbero in gran parte costretti a chiudere. Quindi per il governo non sarebbe un nuovo provento ma la fine di un risparmio. Sembra che pochi conoscano la legge 62 del 2000 che riconosce il servizio pubblico delle scuole paritarie, continuano a chiamarle private come se fosse un'attività commerciale

**LA RIVENDICAZIONE**

«Noi lavoriamo nel sociale e raggiungiamo categorie disagiate gratuitamente»

per ricavare un profitto. Le scuole cattoliche non hanno scopo di lucro. Le scuole cattoliche non hanno rette da 7 mila. Quasi nessuna si posiziona sull'élite. Nella scuola dove lavoro, a Torino, si paga 3300 euro per un liceo, per un istituto tecnico: meno della metà di quanto spende lo Stato per un alunno che frequenta le statali. E' una doppia discriminazione».

**ISOLDI**

«Gli istituti cattolici fanno risparmiare allo Stato 5 miliardi di euro»

Perché doppia? «Le scuole cattoliche sono già vittime di una discriminazione. Mentre l'Europa riconosce il servizio pubblico delle scuole cattoliche paritarie e paga docenti e strutture, anche negli ex Paesi comunisti, l'Italia discute se tassare preti e suore che tengono aperte le

scuole. Così le famiglie sono costrette a pagare una retta per esercitare il diritto di scelta. Arriviamo al paradosso che le scuole cattoliche non costano nulla allo Stato e devono pagare la tassa Imu che non pagano le strutture statali. Ma quale parità allora tra scuole statali e cattoliche paritarie? Qualcuno conosce il principio di sussidiarietà? Per molti ragazzi le nostre scuole e i nostri centri sono l'unico volto della Chiesa che incontrano nel loro cammino di crescita».

L'esenzione è un privilegio?

«Non confondiamo la Chiesa con le scuole cattoliche, che sono in gran parte legate a congregazioni religiose e si sentono parte della Chiesa ma hanno una loro autonomia. Tra l'altro non hanno nessuno beneficio dall'8 per mille che va ai vescovi. Sono poche le scuole legate alle diocesi. Sull'impegno nel sociale si tratta di capirsi. I salesiani, lavorano molto nel sociale e raggiungono categorie disagiate con la formazione professionale che è gratuita ma non possono posizionarsi sulla stessa fascia quando sono costretti a chiedere una retta per pagare docenti e strutture. Ci sono ancora famiglie che decidono di spendere sull'educazione dei figli e tagliano su altri fronti. La scuola cattolica non va a braccetto con i Suv. La cosa più saggia è gridare prima del danno: gridare dopo non serve a nulla, specie se il danno è una ferita mortale».

Cosa andava fatto?

«Il governo tecnico doveva tenere nella debita considerazione la natura non

profit di una attività tecnicamente "commerciale" ma che porta in sé una grande potenzialità per il futuro del nostro Paese: l'educazione dei giovani. Le altre attività commerciali gestite da istituzioni ecclesiali non hanno oggettivamente la stessa valenza e comunque godono già di alcuni sussidi economici da parte dello Stato, come il regime di convenzione con le Regioni per l'assistenza sanitaria, oppure non sono così decisive per la trasmissione della fede (per esempio l'ospitalità). Molte scuole cattoliche di ogni ordine e grado hanno già dovuto chiudere non per mancanza di iscritti ma per insostenibilità economica. Ad oggi sono detraibili le spese veterinarie ma non la retta scolastica. E' il ribaltamento del detto evangelico "non si prende il pane dei figli per darlo ai cagnolini"».

**Jena  
chiesa**

La messa è finita, pagate in pace.

jena@lastampa.it

# Gli scout occupano piazza Castello “Noi, ragazzi normali e responsabili”

«Soprattutto oggi  
il nostro slogan  
è rendersi utili  
con competenza»

ELISABETTA GRAZIANI

«Non siamo degli sfigati né ragazzini casa e chiesa, ma persone normali: andiamo in discoteca e usciamo come tutti, ci mettiamo soltanto maggiore senso di responsabilità». È il manifesto della nuova generazione scout quello sfoderato ieri da Roberto Mortara,

capo reparto di 22 anni arrivato apposta da Alessandria con un gruppo di novanta ragazzi per il flash mob organizzato in piazza Castello dal reparto Torino 41 dell'Agesci.

Per qualche frazione di secondo, alle 16.30 in punto, il piazzale si è trasformato in una girandola multicolore con centinaia di mani che sventolavano in aria i loro fazzolettoni. A 158 anni dalla nascita del loro fondatore, Robert Baden-Powell, e in concomitanza con la Giornata del Pensiero, gli scout di Torino hanno voluto portare in strada il messaggio che anima il movimento. Obiettivo: cambiare l'immagine che porta qualcuno a

storcere il naso di fronte ai «ragazzi in divisa».

«Lo scoutismo oggi è più che mai attuale - dice Francesca Maurizio, 24 anni, educatrice e guida -. Insegna a collaborare a progetti comuni e, in una società priva di punti di riferimento saldi, aiuta a scoprire chi sei e dove vuoi andare». «In linea con l'invito dell'arcivescovo Nosiglia a unire le forze e a non perdere il coraggio, soprattutto oggi, i giovani devono capire quali sono i loro talenti per metterli a frutto nella vita. Ecco perché lo slogan di questa manifestazione è “rendersi utili con competenza”», spiega Marco Urso, capo reparto del gruppo Torino 41. Il messaggio

sembra essere passato, almeno ieri, quando una folla di curiosi si è unita alla manifestazione scout. La più piccola: Camilla, pochi mesi, in braccio ai genitori. «Mi sembra una bellissima iniziativa - ha detto la mamma Katia Fiordelisi

- Chissà che un giorno non ci sia anche mia figlia tra loro».

Circa 2200 gli scout Agesci in città, senza contare gli altri rami, dagli scout d'Europa ai Giovani esploratori. Spesso un'appartenza che si tramanda

tra le generazioni. «Siamo scout perché anche i nostri genitori lo erano - dicono Silvia Mandina e Gregorio Cisolto -. Ci divertiamo e, soprattutto, impariamo a essere più autonomi rispetto ai nostri coetanei».

T 172

60 | Cronaca di Torino

LA STAMPA  
DOMENICA 26 FEBBRAIO 2012

## TORINO-LIONE

RISALE LA TENSIONE

## “Contro gli espropri pronti a incatenarci”

In prima fila gli anziani No Tav: alla Clarea resistenza passiva

MAURIZIO TROPEANO

Il coordinamento dei comitati No Tav ha deciso la mobilitazione generale nel corso di un'affollatissima assemblea che si è svolta ieri a Villar Focchiardo. Una parte di loro è già salita a Chiomonte per rinforzare i turni di guardia alla baita/presidio. L'allarme rosso è previsto per questa notte e l'invito a raggiungere in massa i nostri terreni alla Clarea, lanciato da Alberto Perino, uno dei leader del movimento, alla fine della manifestazione di Susa sarà rilanciato dal tam tam del movimento. La volontà è quella di resistere e di farlo in modo passivo, con determinazione a volto scoperto e a mani nude. E un gruppo di anziani attivisti si incatenerà sui terreni di proprietà del movimento «per poi farsi portare via di peso». A riprendere il tutto ci saranno piccole squadre incaricate di fare riprese video, fotografie e ogni altra forma di immagini e filmati da inviare subito in rete.

**Questa sera alle 21  
fiaccolata da Giaglione  
e poi notte bianca  
alla baita/presidio**

Per richiamare il maggior numero possibile di attivisti il movimento ha organizzato

per stasera una fiaccolata che da Giaglione raggiungerà la baita. Domani alle 18 in piazza della stazione a Bussoleno è prevista un'assemblea popolare. E da lì in avanti ci saranno appuntamenti organizzati fino al giorno in cui arriverà il blitz annunciato.

I legali del movimento si sono già mossi preventivamente. Nei giorni scorsi hanno fatto partire una diffida per conto di Luca Abbà, uno dei proprietari No Tav, nei confronti di Ltf, della Prefettura e della Questura di Torino. E nel corso della marcia di sabato il «legal team» ha annunciato che impugnerà gli eventuali espropri dei terreni se questi verranno effettuati soltanto mediante un'ordinanza prefettizia: «Porteremo il provvedimento davanti al Tar del Piemonte - hanno detto gli avvocati - per violazione dell'articolo 2 del testo unico sulla pubblica sicurezza, in quanto non vi è alcuna urgenza e vi sono altri strumenti per provvedere a espropriare i terreni in maniera corretta».

Anche i legali della comunità Montana «vigileranno sul rispetto delle procedure previste», spiega il presidente Sandro Plano. E aggiunge: «Le dichiarazioni del movimento No Tav sono improntate all'opposizione passiva e quindi spero che con il buonsenso di tutti non ci siano incidenti».

I proprietari dei terreni in-

teressati all'area del cantiere sono 67. Appartengono al movimento tre appezzamenti di terreno mentre l'area più grande suddivisa in lotti piccolissimi acquistati da migliaia di attivisti - tra di loro anche segretari di partito, amministratori e anche l'ex magistrato Livio Pepino - è al di fuori del perimetro interessato. E il fronte

del no avrebbe trovato anche altri sostenitori. Difficile quantificarne il numero.

Il sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard, si trova così di nuovo al centro di una situazione ad alta tensione: «Adesso torneranno ad occuparsi di noi ma non ne possiamo più. Ognuno si deve assumere le proprie responsabilità e se

questo cantiere deve partire che parta oppure lascino libera la zona perché non ne possiamo davvero più». Pinard afferma di aver parlato con alcuni dei proprietari di terre nella zona del cantiere che «non hanno problemi a cedere ad Ltf l'utilizzo del loro poderi».

L'area del cantiere è stata dichiarata dal governo zona di interesse strategico nazionale e resta da capire come questo status speciale possa influire sulle procedure di acquisizio-

**L'opposizione allo  
sgombero sarà  
filmata da piccole  
squadre di operatori**

ne delle aree. Qualcosa di più si capirà con la pubblicazione dell'ordinanza del prefetto che dovrebbe essere seguita dall'avvio della procedura da parte di Ltf con l'invio delle lettere di occupazione temporanea dei terreni ai proprietari con l'invito a presentarsi sul posto per constatare lo stato dell'area e stabilire una contropartita economica oppure presentare ricorso. Fonti della Lyon Turin Ferroviarie spiegano che tutte le procedure seguiranno rigorosamente gli obblighi previsti dalla legge.

L'ordine religioso che gestisce 140 istituti protesta: la nuova imposta non è né giusta né equa

# I salesiani scatenano la controffensiva ‘È il tracollo dell'istruzione cattolica’

MARCO ANSALDO

**CITTÀ DEL VATICANO** — Vaticano in prudente silenzio, Conferenza dei vescovi italiana senza commenti, ordini religiosi idem. Quando nel tardo pomeriggio le agenzie di stampa hanno diffuso le nuove norme sul pagamento dell'Ici/Imu da parte della Chiesa, il fronte dei vertici ecclesiastici è stato rotto in modo eclatante solo dai salesiani. L'ordine a cui appartiene, con orgoglio, il segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Tarcisio Bertone.

Tra organismi religiosi è noto il detto — pronunciato non tanto come una critica, ma sempre con una carica di forte simpatia — che «i salesiani sono casinisti». Eppure la posizione presa dal loro Superiore regionale in Italia, don Pierfausto Frisoli, ha scompaginato l'apparenza di una realtà cautamente compatta, che attendeva prima di esprimersi un'analisi puntuale per punto del testo integrale dell'emendamento. Un fronte su cui lo stesso governo aveva lavorato molto, nel tentativo di far digerire le regole che sarebbe andato a modificare. Il padre Superiore però non ha perso tempo, e ha fatto dettare a giornali e agenzie un comunicato duro, zeppo di articoli e leggi, nel quale si sostiene infine che l'applicazione della tassa alle scuole paritarie non è «né giusta, né equa».

Spiega a voce don Alberto Zanini, che dei salesiani è il segretario nazionale delle scuole (140 in Italia), oltre che direttore a Torino dell'Istituto intitolato ad Aodardo Agnelli: «Se davvero imponessero

queste tasse sulle nostre scuole, noi chiuderemmo. Sopravvivere ci sarebbe impossibile, perché noi con le sole rette non ce la facciamo. Sono basse: parliamo di 3.300 euro all'anno per medie e superiori. Ma adesso, se finiamo per essere considerati alla stregua di attività commerciali, come se le rette ci arricchissero, dovremmo chiudere. Con quei soldi riusciamo solo a pagare professori, personale, riscaldamento. Ora, un'Ici così significa il tracollo della scuola cattolica. Perché vorrebbe dire che non siamo riconosciuti come servizio pubblico, ma come fonte di guadagno. Però un conto è parlare degli alberghi gestiti dalle suore. Un altro sono le scuole. Si salveranno quelle regioni come Trentino, Lombardia, Friuli, dove vengono assegnati dei buoni di 1000-2000 euro per andare nelle scuole cattoliche. Ma per il resto d'Italia sarà un disastro. Questa l'ci pazzesca, insostenibile».

Nessuna protesta invece da altri fronti, ad esempio i gesuiti. Dice padre Federico Lombardi, che ne è un esponente di punta, oltre che portavoce vaticano: «La realtà scolastica dei salesiani non si può certo paragonare come dimensioni a quella nostra, anche se abbiamo una grande tradizione di istituti molto qualificati. Non penso che il nostro padre Provinciale prenderà posizione sull'argomento. Non c'è da aspettarsi una mobilitazione, né credo che faranno una battaglia». Lombardi afferma che anche in Vaticano, sul tema, la situazione «è tran-

**Don Zanini: con un'Ici così noi siamo costretti a chiudere, non siamo attività commerciali, abbiamo rette basse**

quillan».

Nessuna reazione ufficiale dalla Conferenza episcopale italiana. Quel che c'era da dire, fanno notare i vescovi, è stato già detto. Certo, la decisione del Consiglio dei ministri di incardinare l'emendamento annunciato nel decreto legge sulle liberalizzazioni è un'accelerazione a un iter parlamentare che negli ultimi

giorni era sembrato meno spedito. Ma ciò non significa che gli uomini del cardinale Angelo Bagnasco siano rimasti sorpresi.

A Palazzo Chigi sono invece piuttosto sorpresi per la posizione assunta dal Superiore dei salesiani. «Stanno compiendo un errore clamoroso — commenta una fonte di governo — alzano un polverone che farà piacere solo ai radicali». Da

parte della Chiesa, si sostiene, non c'è nessuna bocciatura od ostilità verso le norme, che sono state varate a firma dello stesso Mario Monti. Ma solo la necessità di capire esattamente come verranno applicate. E si fa rilevare nel caso specifico dell'istruzione, che se vi è la presenza di un'attività commerciale, volta cioè a produrre profitto, allora l'Ici dovrà essere

pagata. Se invece «l'attività commerciale è relativa solo allo studio è chiaro che non si pagherà perché non si tratta di attività commerciale». Un risultato l'Ici di Monti sembra comunque averlo portato: quello di aver unito nel silenzio non ostile nei confronti del governo tanto la Cei quanto la Santa Sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 25 FEBBRAIO 2012

**Resterà l'esenzione solo per i locali in cui si svolge in modo esclusivo una attività non commerciale**

All'Istituto sociale ha studiato il sindaco Fassino. Ora al liceo si paga fino a 5.000 euro all'anno

## I Gesuiti di Torino rifanno i conti “Rette più alte oppure si chiude”

**DIEGO LONGHINI**

TORINO — Gli economisti hanno passato il sabato chini sulle calcolatrici per capire quanto gli istituti dovranno sborsare di Imu-Ici-Etutti: «Unsalasso». Sì, è vero, dal 2013, ma i rimedi si devono trovare in fretta, altrimenti meglio chiudere.

Non ha dubbi padre Carlo Maria Vitangelo Denora, rettore dell'Istituto Sociale, gestito dai Gesuiti, dove si è formato anche il sindaco di Torino, Piero Fassino. Dalle materne fino all'icei, classico e scientifico: 700 studenti che pagano le rette più alte della città, tutto incluso. «Si va dai 350 euro fino ai 500 al mese per le superiori — spiega il rettore — vuol dire fino a 5 mila euro all'anno». Quanto di Imu? «Siamo su varia-  
te centinaia di migliaia di euro». Come riscalda i Gesuiti pagano «800 euro al giorno per sei mesi». E poi c'è il personale: «Cento insegnanti che in media guadagnano 1.500 euro al mese. Con i religiosi la spesa era più bassa. Ora sono solo tre i padri

gli iscritti, vista la crisi — racconta frate Alfredo Centra — si è abbassata la retta liceo da 4.600 a 3.960 euro all'anno dal prossimo settembre. Con l'Ici dovremo rivedere questa scelta».

Uno scambio sarebbe la detrazione dei mensili dalla dichiarazione dei redditi. I primi a chiederlo sono i Salesiani, dove hanno studiato Luciana Litizzetto e il procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli. In molti istituti, come al Valsalice, è stato distribuito un appello di don Claudio Silvano Cacioli, superiore dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano. Una lettera franca, anche nei confronti della Chiesa che «ha la coda di paglia situazioni "dubie" nel campo della sanità e dell'ospitalità». La scuola è una cosa diversa: «È in gioco l'educazione, che almeno le famiglie possano scaricare il costo delle rette al posto di doverle indicare, come ipotizzato, nello spesometro». E don Cacioli si chiede: «Esiste una differenza tra un figlio, un Suv, le cure per il cane o una villa al mare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**la Repubblica**

DOMENICA 26 FEBBRAIO 2012

dallo Stato che paghi gli insegnanti. In Italia siamo riconosciuti, diamo il servizio come il pubblico, ma non ci danno i mezzi. È una questione ideologica. Diciamo pure, siamo considerati come scuola per ricchi, ma non è

che lavorano. Con l'Ici non sappiamo come fare, l'unica soluzione è aumentare le rette con percentuali a due cifre. L'alternativa è la chiusura».

Il rettore è amareggiato. «In Europa le scuole sono finanziate

così. Con l'Ici, senza nulla in cambio, saremo costretti a diventare una scuola per ricchi». Gli fa eco il direttore del Collegio San Giuseppe di Torino, gestito dai Fratelli delle Scuole Cristiane: «Per aumentare il numero de-

# Miglio nuovo arcivescovo di Cagliari

DI ROBERTO COMPARETTI  
E CHIARA GENISIO

**M**onsignor Arrigo Miglio è il nuovo arcivescovo di Cagliari. L'annuncio è stato dato ieri mattina, in contemporanea con la Sala stampa vaticana, a Ivrea e Cagliari. Nel capoluogo insulare, nella sala Benedetto XVI del Seminario arcivescovile è stato l'arcivescovo Giuseppe Mani a leggere la notizia. Per Miglio si tratta di un ritorno in Sardegna dove, per la precisione a Iglesias, ha iniziato il suo ministero episcopale. Nato a San Giorgio Canavese, in provincia di Torino il 18 luglio 1942, il presule è stato ordinato presbitero il 23 settembre 1967. Eletto alla sede vescovile di Iglesias il 25 marzo 1992 ha ricevuto la consacrazione episcopale il 25 aprile successivo. Il 20 febbraio 1999 è stato trasferito a Ivrea come successore di Luigi Bettazzi. Già assistente generale dell'Agesci, attualmente è segretario della Conferenza episcopale piemontese e presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani. «Ho accolto la chiamata del Santo Padre - scrive Miglio nel primo messaggio alla nuova diocesi - con grande emozione. I primi anni del mio servizio episcopale si sono svolti nella vostra terra, nella carissima diocesi di Iglesias, e mi sento debitore per i tanti doni ricevuti dalla Chiesa sulcitana e da tutta la Chiesa che è in Sardegna: doni di fede, di fraternità e di amicizia, di sensibilità umana e di raffinata cultura». Quindi un accenno alla crisi che attanaglia l'isola: «In questo particolare momento - scrive - diventa fonte di speranza vera e affidabile sapere che il Signore è alleato e solidale con noi, in primo luogo con tutti coloro che soffrono a motivo della crisi che stiamo vivendo e che la Sardegna vive in modo speciale, crisi di posti di lavoro, crisi di speranza e di fiducia,

crisi di amore vero, mentre la povertà pesa su tante, troppe famiglie. Tutte queste sofferenze il Signore non solo vede e conosce ma le prende su di sé, le fa sue e chiede a noi sua Chiesa di essere solidali con Lui e con tutti coloro che soffrono. Fin da ora voglio dire tutto il mio impegno a camminare con il Signore sulla strada della vera solidarietà».

Durante l'annuncio l'arcivescovo uscente monsignor Mani si è detto felice per la scelta. «Lo conosco personalmente - ha sottolineato - ed è un caro amico, e poi l'ha mandato il Papa e quindi è il vescovo che ci vuole». A Ivrea invece, in un salone del vescovado è stato lo stesso Miglio ad annunciare il suo ritorno in Sardegna: si tratta «di una missione vasta e impegnativa», ha detto. Poi il richiamo alle Settimane sociali, la cui esperienza - ha sottolineato Miglio - in questi anni mi ha reso ancora

**Già vescovo di Iglesias  
ritorna in Sardegna  
lasciando Ivrea dopo  
13 anni: «Contro la crisi  
col Signore sulla strada  
della vera solidarietà»**

più attento alla questione sociale e del lavoro. E la Sardegna sul versante del lavoro è particolarmente esposta». Il distacco dalla diocesi di Ivrea «si fa sentire» ha continuato il presule perché si tratta della partenza «dalla diocesi che ho servito, ma anche da una terra a cui appartengo». Un sentimento mitigato però dalla «vicinanza e dall'affetto espressi da tantissime persone, laici e religiosi». A Cagliari - ha aggiunto ancora l'arcivescovo eletto nel suo discorso a Ivrea - «la mia prima preoccupazione sarà quella di conoscere la realtà ecclesiale della diocesi, avviando subito incontri personali».

Parallelamente all'annuncio, la Chiesa eporediese ha voluto esprimere in una nota, la profonda riconoscenza a Miglio per la sua «fraterna e attenta guida lunga tredici anni» esprimendo i voti di «un fecondo ministero pastorale presso il nuovo alto incarico cui il Santo Padre l'ha voluto destinare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**24**  
DOMENICA  
26 FEBBRAIO 2012

## Chiarle (Fim): Mirafiori non chiuderà Cota su Marchionne “Ok puntare sull'export”

**N**ON si spegne l'eco delle parole di Sergio Marchionne. L'ad di Fiat-Chrysler aveva parlato dell'eventualità di chiudere due stabilimenti italiani se le vendite negli Stati Uniti non fossero state sufficienti. Frasi che trovano una sponda nel governatore Roberto Cota: «Sono d'accordo con Marchionne sull'importanza dell'export. Dobbiamo essere un sistema industriale vero. Gli stabilimenti devono essere competitivi e devono essere in un territorio per produrre e per esportare all'estero». E poi, aggiunge il presidente, «rassicurazioni ne ho sempre da chiedere, il mio compito è vigilare, ma il futuro non si disegna con le parole».

Secondo il segretario della Fim-Cisl Torino, Claudio Chiarle, «Mirafiori non corre il rischio di chiudere, deve solo ingranare la marcia per ripartire e questo è dettato da due elementi: il tempo di ristrutturazione dell'impianto ed il mercato». Chiarle riconosce che c'è un ritardo ma, spiega, «l'inizio della ristrutturazione degli impianti è previsto per giugno e questo è l'elemento decisivo per dire che Mirafiori ha il suo futuro».

(r. t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 26 FEBBRAIO 2012

TORINO

# Fabbriche Fiat a rischio, bufera su Marchionne

## L'ad: potremmo ritirarci da 2 siti su 5. I sindacati: fa politica. La rabbia del Pd

PAOLO GENESI

TORINO — Dimezzare gli stabilimenti Fiat che producono auto in Italia? Il rischio c'è. Parola di Sergio Marchionne che lo dice al *Corriere della Sera*: «In Italia abbiamo tutto per riuscire a cogliere l'opportunità di lavorare in modo competitivo anche per gli Stati Uniti, ma se non accadesse dovremmo ritirarci da due siti dei cinque in attività». Il ragionamento dell'ad del Lingotto è che gli stabilimenti italiani dell'auto potrebbero produrre anche per il mercato Usa visto che in quell'area gli stabilimenti Chrysler si avvicinano al massimo delle loro potenzialità e che presto rischierà di rimanere in una zona di terzo della domanda. Dunque le opportunità per l'Italia ci sono. Perché dunque paventare la chiusura di due stabilimenti? Perché, sottolinea Marchionne negli Usa «si utilizzano in modo pieno e flessibile gli impianti».

Quali potrebbero essere gli stabilimenti a rischio chiusura?

Marchionne non lo dice, ma gli ieri circolavano le prime ipotesi. Dei cinque siti uno è in realtà fuori dal conto ed è lo stabilimento Sevel di Aressa. Quella Fiat produce veicoli commerciali in joint venture con Psa. Questo accadrà almeno fino al 2017. In realtà, dopo la chiusura di Termini Imerese, gli stabilimenti Fiat che producono auto in Italia sono 4: Mirafiori, Cassino, Pomigliano e Melfi. Melfi è la fabbrica più efficiente, quella che si avvicina di più alle 300 mila auto prodotte all'anno, è il principale stabilimento italiano di Fiat e, per il prodotto che realizza, la Grande Punto, è in grado di reggere anche senza il mercato americano. Dunque è molto difficile che venga tagliata la sua produzione. Candidati al rischio chiusura rimarrebbero due stabilimenti su tre tra Mirafiori, Cassino e Pomigliano.

La nuova Pomigliano, avviata in questi mesi, ha una fragilità: il suo prodotto, la Panda, in caso di necessità può facilmente migrare altrove, per esempio in Polonia. Ma certamente l'anello debole della catena è Mirafiori. Che produce solo la Mito e che non lavorerà a pieno ritmo fino al 2014. Easter è la promessa del pienoregime produttivo tra poco meno di tre anni per tenere in piedi una fabbrica che nelle sue officine occupa ancora 5.000 persone e altrettante ne impiega negli uffici? Preoccupati i sindacati. Il leader dell'Uil, Antonio D'Amolfo, accusa Marchionne di «sollevare polveroni mediatici. Se è cambiato qualcosa nei piani ci conchi e spieghi». Per la Uilm «in

Italia non ci sono stabilimenti da chiudere. Le parole di Marchionne sono ancora una volta preoccupanti». Landini: «Marchionne ha deciso di fare politica». Duro Bersani: «Per Marchionne è semiprecipitato di qualun altro. Fiat ha accordi di sostegno con tutti i

Paesi del mondo eppure al governo italiano non chiede niente. E' generosità o disimpegno?». Intanto, dopo la decisione del-la Corte d'Appello di Potenza che reintegra i 3 operai dello stabilimento di Melfi licenziati per aver bloccato un carrello durante una manifestazione, la Fiat tiene il punto. L'azienda ha scritto ai tre di «non ritenere necessario di avvalersi della prestazione lavorativa». I tre operai resteranno a casa, anche se con regolare stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 25 FEBBRAIO 2012

# “Sì, il futuro di Mirafiori è a rischio”

## I timori dopo le frasi di Marchionne

### Fim e Fiom non nascondono il pericolo di una chiusura

STEFANO PAROLA

«**A**BBIAMO tutto per riuscire a cogliere l'opportunità di lavorare in modo competitivo anche per gli Stati Uniti, ma se non accadesse dovremmo ritirarci da due siti dei cinque in attività». Le frasi di Sergio Marchionne riecheggiano anche sotto la Mole e lasciano pochi dubbi a buona parte degli addetti ai lavori: uno dei due stabilimenti italiani a rischio è Mirafiori. Nella fabbrica torinese gli investimenti stentano a decollare, e sul perché a precisa domanda del Corriere della Sera l'ad del Lingotto glissa. E poi i modelli previsti (i suva marchio Fiat e Jeep) sono proprio destinati anche al mercato a stelle e strisce. Insomma, tutte le piste sembrano portare in corso Tazzoli.

«Che Mirafiori sia a rischio è evidente», dice il segretario provinciale della Fiom-Cgil, Federico Bellono. E spiega: «Le ragioni

**Il direttore degli industriali Gherzi: «La decisione di rilanciare il sito è stata presa»**

sono tante e la prima è che su quella fabbrica ci sono maggiori incertezze sui prodotti e sui tempi rispetto ad altri siti industriali del gruppo. Purtroppo questa frase di Marchionne è un'ulteriore conferma delle nostre preoccupazioni». E poi, continua Bellono, «l'ad aveva spiegato che il mercato europeo era critico e che nel 2012 avrebbe valutato il da farsi. Ma mi pare che l'incertezza ci sia ormai su tutta la linea, anche sul mercato americano. Tant'è che gli investimenti restano a bagnomaria».

Anche il segretario torinese della Fim-Cisl, Claudio Chiarle, pensa che una delle due fabbri-

che in bilico sia proprio quella torinese: «Sicuramente Mirafiori è uno dei siti a rischio, perché ne abbiamo ridefinito la mission. Lo stabilimento ha subito un cambio di modelli e di segmenti di riferimento e ora deve ripartire». Però Chiarle non abbandona l'ottimismo: «Questo cambiamento è una sfida: aggiunge difficoltà, che però in futuro si potrebbero tradurre nella capacità

di cogliere maggiori possibilità. Il mercato americano è in ripresa e Marchionne dice una cosa importante: un terzo della domanda potrà essere soddisfatta da Canada, Messico o Europa. L'importante è che parta la ristrutturazione delle linee».

Il leader della Uilm-Uil Torino, Maurizio Peverati, va controcorrente: «Secondo me Mirafiori non è uno dei cinque». Anche se

poi ammette: «Se il mercato non dovesse "tirare" abbastanza bisognerà pensare a una razionalizzazione, ma io voglio sperare che le vendite vadano bene e che ci sia posto per tutti e cinque. Per ora, però, sono tranquillo: mi preoccuperei se vedrò che le tempistiche del rientro dei lavoratori dalla cassa integrazione non saranno rispettate».

Bisognerà attendere un mese o

forse meno per conoscere il piano industriale definitivo che Marchionne ha stilato per Mirafiori. Oggi la fabbrica sta infatti consumando le ultime settimane di cassa integrazione ordinaria che ha accumulato. A fine marzo le esaurirà e prima di allora dovrà chiedere al ministero la cassa integrazione per ristrutturazione. Un ammortizzatore sociale che ha una particolarità: per ottener-

lo occorre presentare un dettagliato piano di investimenti.

Ma il direttore dell'Unione industriale di Torino, Giuseppe Gherzi, non dubbi sul fatto che tutto andrà a finire per il meglio: «Le frasi di Marchionne non mi preoccupano. Molto dipenderà

**Cellino, leader Api: «Ci auguriamo che Fiat mantenga gli impegni. C'è in gioco l'indotto»**

dal mercato, ma la decisione di rilanciare Mirafiori è stata presa. Avrà dei tempi lunghi, ma l'investimento non è certo a rischio». È la stessa attesa che ha anche Fabrizio Cellino, presidente dell'Api di Torino: «Ci aspettiamo che Fiat mantenga i suoi obiettivi in Italia e a Torino in particolare e da parte nostra siamo pronti a lavorare nell'ambito della filiera per raggiungere questo obiettivo. L'azienda può contare su un sistema di Pmi che detiene oggi una vasta e importante capacità produttiva che non può essere trascurata e che è parte del suo valore».

© R. PRODUZIONE ASSOCIATA

# Fassino: "Marchionne ci dia delle certezze"

## Il sindaco chiede chiarezza sugli investimenti Fiat a Mirafiori

MARIO TRAEUCCO

**F**ASSINO vede il bicchiere «mezzo pieno» e pensa che alla fine Marchionne manterrà la parola su Mirafiori. Saitta è più pessimista, lo vede «mezzo vuoto» perché teme che in futuro aumenterà il disimpegno Fiat da Torino. Tutti e due però sono convinti che, Fiat o meno, alla fine l'autorimarrà un atout importante dell'economia torinese: «In realtà il disimpegno della Fiat va avanti ormai da tempo, da decenni - dice Saitta - ma a Torino e in Piemonte il sistema dell'automotive, il cosiddetto indotto sonoro, è dedicato a chi ci sarà la continuità». Fassino è forse più generico, ma anche più diretto: «La crisi c'è, ma non ci deve e non ci farà ridurre le nostre ambizioni. Anche perché Torino non è una città piegata dalla crisi, anzi: ha la forza per farcela».

Si è parlato molto di politica, e con molti buoni argomenti ieri mattina alla Gam nell'incontro organizzato dal Pd piemontese per lanciare la campagna di tesseramento 2012. Ma è stata la Fiat e l'atteggiamento del partito e degli enti locali nei confronti dei vertici del Lingotto a catalizzare l'attenzione.

Rispondendo a una domanda del giornalista Salvatore Tropea che gli chiedeva cosa intendesse fare per avere maggiori sicurezze da Marchionne sul futuro di Mirafiori, il sindaco, Piero Fassino, ha risposto piccato: «Con Marchionne e con i vertici Fiat ha detto parlo più spesso di quanto si creda. E di quanto si sappia, perché quando lo faccio non corro a raccontarlo ai giornali, fare il sindaco non è come recitare una telenovela. E all'ad Fiat come ad Elkann ripeto ogni volta quello che dico a voi qui: "È venuto il tempo che il gruppo Fiat-Chrysler dia un quadro di certezze su quali sono le scelte che si vogliono compiere e gli investimenti che si vogliono realizzare a Torino e non solo. L'accordo di Fiat con Chrysler ha aggiunto - è stato giusto perché il mercato chiede dimensioni di scala più grandi. Ma dobbiamo anche renderci conto che quando due aggregati si fondono non tutto può restare come prima. Qualche cosa va perduto perché altrimenti la fusione non avrebbe senso. Detto questo Marchionne negli ultimi anni ha fissato di volta in volta nuove esigenze che sono state accettate, dalla chiusura dello

stabilimento di Termini Imereze, ai contratti di Pomigliano e Mirafiori e il loro recepimento normativo nel quadro nazionale. Ora è venuto il tempo che si conosca tutto questo dando un quadro di certezze. Anche perché mi auguro che le sue dichiarazioni sulla chiusura di alcuni

stabilimenti, fatte qualche giorno fa, e in contraddizione con altre recenti, siano solo suggestioni. Io vedo il bicchiere mezzo pieno anche perché mi risulta che a Mirafiori gli investimenti per le nuove linee siano partiti». Il presidente della Provincia Antonio Saitta ha concordato

con le parole del sindaco, ha ricordato l'accordo del 2004 per il quale con Comune e Regione sottoscrisse con Fiat nel momento della maggiore difficoltà dell'azienda del Lingotto: (e ancora oggi mi chiedo se fu una scelta giusta. Credo di sì comunque). Rispetto a Fassino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Svb Hella se ne va, venti esuberi

MASSIMO MASSENZIO

Venti esuberi alla «Svb Hella», azienda del settore tessile, che ha annunciato l'apertura della procedura di mobilità per la metà dei lavoratori. Alle porte c'è un doppio trasferimento: gli uffici amministrativi potrebbero spostarsi a Venaria, mentre la produzione finirebbe a Biella. Per il momento un accordo non è stato trovato e i sindacati chiedono garanzie e il pagamento degli arretrati.

Davanti al capannone di via Valgioie le facce sono scure. La cassa integrazione va avanti da mesi e i ritardi nei pagamenti sono

incominciati la scorsa estate: «Il futuro è quanto mai incerto», spiega Alfonso Provenzano, della Filctem. Che argomenta: «La nuova proprietà ha sempre manifestato ottimismo di fronte alle innumerevoli difficoltà che sono state affrontate. Finché non ritrovati con i tecnici dell'Enel che venivano a staccare la corrente. Vogliamo capire quali sono le reali intenzioni della società».

Il marchio Hella è uno dei più antichi nel campo delle confezioni femminili. Creato nel 1915, è stato di recente acquisito dalla Svb. «Lavoro in questa azienda dal 1973 e in precedenza non ci sono mai

stati problemi - racconta Lidia Blardonetto, impiegata - Ultimamente non si riusciva a pagare nemmeno i fornitori». Maria Giannuzzi e Aurelio Zedda, operai della Svb, sono sposati e per loro le difficoltà sono addirittura doppie: «Ci ritroviamo senza stipendio, con un mutuo da pagare e un figlio da mantenere. È tutto così assurdo».

Nei giorni scorsi i dipendenti in massa hanno presidiato i cancelli del capannone per evitare che qualcuno portasse via i macchinari. Ma, il trasloco, dovrebbe cominciare dalla prossima settimana. «Devono lasciare questo capannone causa sfratto», conferma Mimmo

Rinaldi, della Cgil. Aggiunge: «Di certo questa situazione non ci tranquillizza e abbiamo avuto un doppio incontro con il sindaco Amalia Neirotti per chiedere la sua mediazione».

Per scongiurare la delocalizzazione del settore am-

ministrativo - dove rimarrebbero all'incirca una decina di dipendenti sui 45 attuali - le rappresentanze sindacali chiedono al Comune un aiuto per una sistemazione in città in cambio di certezze sulla prosecuzione dell'attività lavorativa.

**I**nidi comunali torinesi «Bene Comune» sulla scia di «Acqua Bene Comune» a Napoli o «Teatro Valle Bene Comune» a Roma, «fondazioni partecipate» inedite e, per ora, «casi». E la strada possibile intrapresa dal Coordinamento delle educatrici e maestre comunali precarie, la cui vicenda personale - l'impossibile - riconferma in settembre a causa delle norme finanziarie vigenti, così come l'improbabile, futura assunzione per bando - si incrocia con quella delle famiglie che temono per la quantità e la qualità del servizio rivolto ai loro bambini. Una strada per trovare, appunto, risposta alla loro necessità di lavoro, alla necessità

«BENE COMUNE»  
Una formula giuridica usata a Roma per il Teatro Valle

di servizi educativi delle famiglie, a quella del Comune di assicurare quei servizi con il bagaglio di esperienza accumulata nel tempo dalle lavoratrici (non potendo più assumere personale a termine).

Le educatrici e maestre (200 circa), che ieri pomeriggio hanno tenuto l'assemblea nella sede del Gruppo Abele e che la settimana prossima si costituiranno in Comitato, hanno individuato come consulente il giurista torinese Ugo Mattei, «guru» dell'acqua pubblica «Bene Comune» e riferimento per tutta una serie di iniziative e battaglie di cittadinanza attiva volte a trasferire dal

# Gli asili come fondazioni per salvare le maestre

## Un progetto per garantire il posto a 200 educatrici precarie

il settore, facendole uscire dal precariato. Si tratta quindi di tradurre giuridicamente una vertenza che è di tutta la comunità, per arrivare a riconoscere gli asili un «Bene Comune» da governare al di fuori della logica meramente aziendalistica dei conti. Gli asili sono un investimento sulla formazione dei futuri cittadini».

Il professor Mattei sottolinea che a monte «occorre verificare la volontà pubblica e le priorità politiche» per poi «individuare le forme associative - e non societarie - possibili». I passaggi possibili sarebbero tre: comitato di scopo, associazione, fondazione partecipata. «L'idea non deve essere che chi mette più soldi conta di più, il sistema deve essere radicalmente democratico. Anzi, l'Unione Europea permette di rientrare in ambiti che evitano i principi di competizione, e quindi la gara». Allo studio ci sono gli aspetti tecnici. «Presto incontreremo gli avvocati del Comune. I ragionamenti riguarderanno le modalità di partecipazione del Comune alla fondazione, la partecipazione delle fondazioni bancarie, le modalità di gestione degli asili e se a questo nuovo soggetto possano fare riferimento tutti o il 30%, la quota oggi in discussione». Di sicuro, per ora, c'è che il soggetto allo studio di Mattei ripudia il precariato. E che il cammino dovrà essere rapido perché settembre è dietro l'angolo.

11 FEBBRAIO

LA STAMPA  
SABATO 25 FEBBRAIO 2012

Cronaca di Torino 59

### Garantire il servizio

Le difficoltà del Comune sarebbero devastanti per la continuità e la qualità del servizio visto che difficilmente le precarie potrebbero essere confermate a settembre

«profit» - spesso mascherato - a forme giuridiche partecipate dal basso ciò che si configura, appunto, come «Bene Comune».

Mattei, come ha chiarito ieri, pur progettando possibili vie d'uscita coerenti con il suo credo, è ancora in ascolto di tutti i

soggetti coinvolti. Dal sindaco Fassino e dall'assessora Pellerino è arrivato fin qui interesse e incoraggiamento.

«Gli asili potrebbero essere dismessi - osserva Mattei - e inseriti nel mercato, gestiti da cooperative «for profit» che portano

avanti l'attività in un quadro di umiliazione dei lavoratori, che continuerebbero a rimanere precari. Il nostro obiettivo, invece, è di valorizzare l'esperienza delle educatrici, che da anni lavorano con i bambini in un contesto che ha sempre ritenuto importante

# Imu, il Comune punta su 250 milioni di euro

## Aliquota al 6 per mille?

Passoni: 'Parte della tassa va allo Stato'

DIEGO LONGHINI

**L**'L CRUCCIO per i tecnici e l'assessore al Bilancio di Passoni: lo scrive Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e vice-presidente Upi, in una lettera a tutti gli amministratori provinciali del partito sulla posizione del Pd sulla nomina (e non più elezione) degli stessi amministratori provinciali.

La lettera è firmata pure dal presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci, è stata inviata a 43 presidenti di Province, 19 vicepresidenti, 26 presidenti di Consigli provinciali, 174 assessori e 813 consiglieri provinciali, oltre che a Pierluigi Bersani e al gruppo dirigente del Pd.

Nella missiva Saitta si dice amareggiato per l'atteggiamento dei vertici democratici «che — scrive — hanno preferito la posizione di un piccolissimo gruppo di potere piuttosto che la voce di un'intera classe di amministratori locali fino a oggi eletti dal cittadino». Il riferimento è alla scelta del Pd di condividere la proposta di Astrid (società di studi di Bassanini e Lanzilotta) fatta propria ieri dal governo.

I numeri

250 MILIONI

L'Imu per il Comune di Torino, scontate detrazioni e figli a carico, dovrebbe valere intorno ai 250 milioni di euro. Una stima prudente

2,5 MILIONI

L'Ici non incassata per complessi immobiliari di enti no-profit dovrebbe ammontare a circa 2 milioni e mezzo. Se ne riparerà nel 2013

20 MILLE

L'aliquota prima casa è del 4 per mille, ma sarà alzata, forse di due punti. Ritocchi anche per le seconde case ora al 7,6 per mille

le aliquote base, 4 per mille sulla prima casa e 7,6 per mille sulle seconde. «Il problema — spiega l'assessore al Bilancio e ai Tributi, Gianguido Passoni — è che non tutta l'Imu rimane ai Comuni, la metà di quello che si incassa sulle seconde case va come contributo allo Stato, che ha trasformato così l'imposta in una patrimoniale. E anche altre voci, come l'addizionale sull'energia, che per Torino vale 6 milioni di euro, rientreranno nella nuova imposta e quindi scompariranno». Risultato? Le previsioni in-

**Il calcolo deve tenere conto dei 6 milioni di addizionale sull'energia**

dicano un valore dell'Imu di poco superiore ai 250 milioni di euro, previsione prudente tenendo conto degli sgravi sulla prima casa e dello sconto per i figli a carico. Ma per veder confluire a partire dal 16 giugno, data in cui i torinesi dovranno versare l'acconto, una cifra simile nelle casse del Comune, si dovranno alzare le aliquote per compensare il «contributo» che Torino lascerà a Roma. Di quanto? Il massimo è due punti sulla casa dove si abita, di tre punti sulle seconde case, già ora quelle più tassate ri-

la Repubblica

DOMENICA 26 FEBBRAIO 2012

TORINO

La polemica

Le riforme delle Province

Saitta: 'TPd ci abbandona'

**L**'LPD «non sfida più di noi e ci ha abbandonato»: lo scrive Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e vice-presidente Upi, in una lettera a tutti gli amministratori provinciali del partito sulla posizione del Pd sulla nomina (e non più elezione) degli stessi amministratori provinciali.

La lettera è firmata pure dal presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci, è stata inviata a 43 presidenti di Province, 19 vicepresidenti, 26 presidenti di Consigli provinciali, 174 assessori e 813 consiglieri provinciali, oltre che a Pierluigi Bersani e al gruppo dirigente del Pd.

Nella missiva Saitta si dice amareggiato per l'atteggiamento dei vertici democratici «che — scrive — hanno preferito la posizione di un piccolissimo gruppo di potere piuttosto che la voce di un'intera classe di amministratori locali fino a oggi eletti dal cittadino». Il riferimento è alla scelta del Pd di condividere la proposta di Astrid (società di studi di Bassanini e Lanzilotta) fatta propria ieri dal governo.

**IL VERTICE** Manca l'intesa con la Regione sui finanziamenti

# Comune e Provincia escono da Caselle Base Ryanair a rischio

*Fassino e Saitta mettono sul mercato le loro quote  
Dalla vendita del 43% di Sagat 90 milioni di euro*

→ C'è l'impegno sull'accordo-ponte di un anno con Ryanair, ma nessuna garanzia in vista della base low cost a Caselle. Così Comune e Provincia hanno raffreddato gli entusiasmi della Regione per un'intesa fra gli enti locali capace di attirare in pianta stabile a Torino la compagnia irlandese. Un problema economico e strategico tanto che, per tutta risposta, il vicesindaco Tom Dealessandri e il presidente della Provincia Antonio Saitta hanno ufficializzato l'intenzione di vendere le proprie quote azionarie in Sagat (la società che gestisce l'aeroporto) disimpegnandosi dalla partita.

Sul prolungamento del contratto di co-marketing che Regione e Sagat hanno in essere con Ryanair - e che servirebbe a preparare il terreno per l'accordo sulla base - non dovrebbero esserci sorprese. L'assessore ai Trasporti Barbara Bonino ha chiesto che anche gli altri enti locali contribuiscono all'intesa, che vale 3 milioni di euro per dodici mesi (la metà a carico di Sagat). Ieri piazza Castello avrebbe chiesto a Comune e Provincia di accollarsi la metà della somma, 450mila su 900mila euro, per

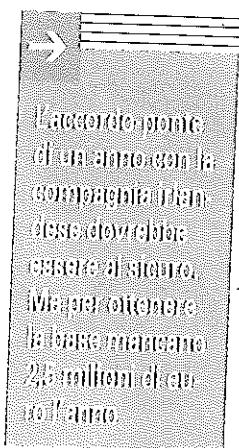
quanto riguarda i primi sette mesi - il contratto è diviso in due tranches - ricevendo un sì di massima, anche se cauto. «Soldi non ce ne sono ma possiamo lavorare a trovare una soluzione» spiega Dealessandri. «Ci possiamo stare, ma Cota deve attivarsi per regionalizzare il patto di stabilità» osserva Saitta. Risposte che però gettano un'ombra sulla possibilità che i tre enti possano viaggiare a braccetto dal prossimo anno, quando l'intesa per la base low cost sarebbe ben più onerosa. All'incirca 50 milioni di euro in cinque anni:

netà sarebbe a carico di Sagat, una quota di 1,5 milioni l'anno sarebbe garantita dalla Regione, 500mila dalla Camera di Commercio. All'appello mancherebbero 2,5 milioni l'anno che però Comune e Provincia al momento non sembrano disposti a mettere.

Tanto più che i due enti si preparano ad abbandonare Sagat. La Provincia è pronta a mettere sul mercato il proprio 5 per cento di quote e starebbe per iscrivere a bilancio tra i 12 e i 13 milioni di euro già nella stesura del proprio preventivo 2012. Il Comune di Tori-

no, invece, sta lavorando per trasferire la propria quota, pari al 38 per cento dell'intero valore di Sagat, alla propria Holding, che si sta già occupando di trovare partner privati disposti ad acquistare il 40 per cento di Gtt, Trm e Amiat. Un'operazione che potrebbe portare nelle casse della Città altri 80 milioni di euro, ai quali si aggiungono i 240 attesi dal piano di privatizzazione delle ex municipalizzate.

Andrea Gatta  
Paolo Varetto



# Città della salute, parte la caccia al miliardo

## Monferino: "Troveremo i soldi". Leasing e cessione di immobili, ma manca ancora il 40%

MARCO TRADUCCO

«I SOLDI per la Città della salute ci sono. O almeno siamo a buon punto». Paolo Monferino, assessore alla Sanità regionale, il «comandante» Monferino come la ha definito Cota, enuncia per la prima volta in pubblico il piano finanziario che dovrebbe portare entro un tempo ragionevole alla costruzione della nuova città della sanità piemontese, alle Molinette e dintorni. Un'opera che dovrebbe costare alla fine circa un miliardo e cento milioni di euro.

Monferino parte dai 250 milioni di euro stanziati anni fa (ministro era la piemontese Livia Turco) dal governo. «Quel denaro è disponibile da subito lo ha assicurato il viceministro Grilli al presidente Cota — spiega — ed è al ba se da cui partiamo. A quella cifra bisogna aggiungere un centinaio di milioni che contiamo di cavare da alienazioni del patrimonio immobiliare della sanità piemontese. Un altro centinaio dovrebbe arrivare dal leasing in costruzione ( ndr, una formula per mezzo della quale un soggetto finanziario anticipa all'impresa costruttrice i fondi per eseguire l'opera pubblica e, dopo la fine dei lavori, viene rimborsato con rate periodiche dal soggetto appaltante, cioè la pubblica amministrazione), che intendiamo aprire in più bisogna considerare che l'incubatore di imprese che affiancherà l'ospede-

### I numeri



**1,1 MILIARDI**  
È la spesa prevista per la costruzione della nuova città della salute torinese



**250 MILIONI**  
Sono i soldi che arriveranno nelle prossime settimane da Roma e serviranno a far partire i lavori



**100 MILIONI**  
È la cifra che la Regione pensa di ricavare dalle vendite delle aree delle Molinette che saranno dismesse

la Repubblica  
SABATO 25 FEBBRAIO 2012  
TORINO

VIII

**Cota definisce il suo assessore il "comandante" che tiene fermo il timone della nave: "La gente però deve sapere che le risorse saranno sempre meno"**

Cota: «In Piemonte purtroppo siamo rimasti indietro, per fortuna che oggi c'è il "comandante" Monferino che tiene fermo il timone della nave — ha spiegato — Comunque i fondi per partire con le due città della salute a Torino e Novara ci sono. Inaugureremo tra poco il nuovo ospedale di Biella (anche se purtroppo pur appena costruito ha già soluzioni tecniche non più d'avanguardia. Sono a buon punto anche i lavori per l'ospedale di Verduno dove continueranno i due attuali nosocomi di Alba e Bra. Voglio però — ha concluso Cota — che la gente sappia che ci saranno sempre meno risorse a disposizione, perché c'è un patto nazionale per la salute

dale e che fa parte del progetto complessivo dell'opera, si finanzia da solo, sarà cioè pagato dai privati che vi entreranno». Non basta, certo manca ancora almeno il 40 per cento della spesa prevista ma Monferino è ottimista, si spera che i ricavi per le dismissioni immobiliari potrebbero essere (volutamente) sottovalutati (tra ciò che si proverà a vendere c'è infatti tutta quella parte delle Molinette che prospetta sulle rive del Po ed è quindi decisamente appetibile sul mercato) sia perché aggiunge Monferino: «Il ministro Balduzzi ha annunciato che intende rifinanziare la legge 20 per l'edilizia sanitaria. E anche da lì potrebbero arrivare fondi ulteriori». Come potrebbero arrivare dall'Università: «Certo anche loro dovranno partecipare, perché sono comproprietari delle

Molinette e lo saranno anche del nuovo ospedale che sarà anche sede delle loro cliniche — conclude l'assessore — ma il discorso economico con l'ateneo è ancora tutto da fare». Monferino conferma che la costruzione della Città della salute partirà dalle due tori, quella chirurgica sull'area Molinette verso via Genova e corso Spezia e quella che dovrebbe ospitare invece i reparti degli at-

tuali Regina Margherita e Sant'Anna a cavallo di corso Spezia. Sempre su corso Spezia darebbe il nuovo pronto soccorso mentre l'edificio il "vecchio" Sant'Anna sarebbe destinato alla didattica. Le opere "collegate" nascerebbero poi su aree più o meno adiacenti (anche al Lingotto).

Di edilizia sanitaria ha parlato ieri anche il presidente Roberto

che ogni anno riduce sempre più i trasferimenti dallo Stato. Per questo abbiamo fatto la riforma sanitaria e vi abbiamo messo al comando Monferino, un pilota che la sa guidare e che ha già trovato la rotta. Io penso, in tutta onestà, che le cose che stiamo cercando di fare noi le avrebbe fatte chiunque, al nostro posto. Di destra o di sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

ALBERTO GAIANO

Ogni giorno entrano nel carcere delle Vallette 20-25 arrestati e ne escono 5-6: se fossero così per tutti gli altri istituti di pena l'immagine delle «porte girevoli» spesa da anni per le prigioni italiane si sgretolerebbe. Sarebbe il primo e per ora unico effetto del decreto «svuotacarceri» convertito da pochi giorni in legge e concepito dal ministro Paola Severino per rendere più selettiva l'azione giudiziaria.

Il provvedimento riguarda gli arresti in flagranza, legati alla microcriminalità di strada, e non solo dal momento che investe anche i furti in abitazione, le rapine e le estorsioni non aggravate di cui siano stati prontamente individuati e fermati i responsabili. Reati tutti di competenza di un giudice monocratico chiamato a decidere con rito direttissimo.

Le più recenti statistiche indicavano in discesa il fenomeno della microcriminalità di strada e la nuova legge sembra confermare e semmai accentuare

ALLE VALLETTE

Ogni giorno entrano 20-25 detenuti e ne escono soltanto 5-6

il trend: dal 22 dicembre giorno in cui entrò in vigore il decreto «svuotacarceri» al 23 febbraio gli arresti di questo genere sono scesi di 239 rispetto al medesimo periodo di dodici mesi fa. Quando ancora, però, vi era una coda dell'applicazione della Bossi-Fini. Sottratti quegli arresti, la differenza scende a 75 persone fermate in meno. Non è tanto e non è nemmeno pochissimo se la tendenza si consoliderà a vantaggio di azioni di polizia giudiziaria più efficaci contro il grande traffico di droga (alla base di tutto il resto, a cominciare dal disagio sociale che provoca lo spaccio di strada), l'usura, le estorsioni, la criminalità più pericolosa.

Di sicuro a Torino sta venendo meno l'effetto porte girevoli del carcere: gente che vi viene portata e vi esce dopo le direttissime, entro 48 ore. Resta da capire se il minor numero di scarcerazioni dalle «Vallette» dipenda da una maggiore incisività investigativa, oltre che dal rigore dei giudici. La legge «svuotacarceri» a questo punto non sarebbe più il caso di

chiamarla così - ha dato ampio spazio in sede di conversione alla concessione degli arresti domiciliari in luogo della detenzione nelle camere di sicurezza di carabinieri e polizia (vero snodo del provvedimento per ridurre il vivaio dal carcere e i costi delle detenzioni, fra i 150 e i 180 euro al giorno per detenuto).

Paolo Borgna, procuratore aggiunto a capo del pool «sicurezza urbana», ha sollevato una questione molto concreta: «Gli arresti stranieri che non esibiscono documenti di identità e non dichiarano le loro vere generalità possono essere posti agli arresti domiciliari sperando di ritrovarli dopo 48 ore per portarli alle di-

75

arrestati in meno negli ultimi due mesi rispetto allo stesso periodo di un anno fa

Alle Vallette non è scattato l'effetto «porte girevoli»

# «Svuotacarceri» a metà Meno arresti di strada ma più detenuti in cella

rettissime?». Aggiunge il magistrato: «L'esperienza quotidiana ci dice che oltre la metà degli arrestati per reati di strada è in queste condizioni».

Una circolare del procuratore capo Gian Carlo Caselli affronta il problema e, «ai fini di una lettura e corretta applicazione dell'intera riforma», fissa

**AI DOMICILIARI**  
Requisiti per andarci:  
identità certa e una adeguata abitazione

quali «presupposti essenziali» per gli arresti domiciliari che vi «sia una disponibilità dell'interessato dell'abitazione messa per iscritto» (per responsabilizzarlo), «la certezza sull'identità anagrafica dell'arrestato» e «la prognosi del tutto irrilevanti».

va dell'adeguatezza (anche in termini di servizi igienici) del luogo indicato per l'ospitalità». Aggiunge il procuratore capo: «Mancando una sola di tali condizioni, l'arrestato andrà senz'altro custodito nelle camere di sicurezza o (sussistendo i presupposti) condotto in carcere».

Negli ultimi otto giorni sono finiti in pochissimi ai domiciliari (fra questi 3 dipendenti di Metro sorpresi a rubare merce in magazzino per 7 mila euro) e hanno evitato il carcere arrestati per reati in teoria seri ma nel caso concreto rivelatisi del tutto irrilevanti.

T172PFCV

LA STAMPA  
DOMENICA 26 FEBBRAIO 2012

Cronaca di Torino | 55

Polizia e manifestanti si accusano a colpi di video. "In catene per fermare gli espropri"

## No Tav, ancora insulti contro Caselli treni devastati dopo i tafferugli a Torino

21

MEO PONTE

TORINO — Sale la tensione in Val di Susa mentre si avvicinano gli «espropri» per l'allargamento del cantiere di Chiomonte. Ad alimentarla è soprattutto la ricostruzione degli scontri alla stazione torinese di Porta Nuova di sabato sera. Secondo la ricostruzione della polizia circa quattrocento anarchici dei centri sociali milanesi, di ritorno dalla manifestazione a Susa, avrebbero preteso di viaggiare sui treni per Milano gratis. Trenitalia che al mattino aveva scoperto che dei 350 manifestanti partiti dalla Lombardia solo 50 avevano un regolare biglietto si è opposta. Il lancio di pietre e petardi ha originato le cariche del reparto mobile. Per i

manifestanti la polizia invece ha caricato senza motivo. Siala questura che il Movimento cercano di accreditare le loro tesi attraverso filmati le cui immagini sono però simili. In quello del movimento si vede un ragazzo perdere sangue dopo essere stato colpito da una manganellata ma, guardando attentamente, si percepisce che è probabilmente il lancio di una pietra a far precipi-

tare la situazione. Dico l'unico ferito "ufficiale" di sabato sera è un funzionario della Digos, colpito da una pietra alla tempia. Anche alcuni manifestanti sarebbero rimasti contusi ma non si sono presentati agli ospedali

per timore di essere denunciati. Il treno che ha poi riportato i manifestanti a Milano, alla fine degli scontri, è stato distrutto. «Dovrà rimanere fermo per giorni per le riparazioni» spiegano a Trenitalia mostrando i vagoni deturpati

dalle scritte contro il Giancarlo Caselli, le ferrovie e la polizia. È però la stessa polizia a smentire che i giovani responsabili del ferimento di quattro agenti di Protezione Aziendale (la security delle ferrovie) alla stazione milanese sabato mattina siano No Tav. «Si tratta di quattro giovani torinesi che dopo una notte in discoteca a Milano pretendevano di tornare a casa gratis. Sono stati identificati e denunciati dalla Polfer» spiegano in questura a Torino. Ieri però alcuni No Tav hanno occupato per mezz'ora il casello di Avigliana della A32 per distribuire volantini contro gli arresti di gennaio. Per stasera è prevista una fiaccolata tra i boschi che si concluderà alla baita Clarea, uno dei siti da espropriare, dove i militanti sono pronti ad accatenarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'intera giornata dedicata alla rete piemontese che conta oltre 500 istituzioni

## La riscossa delle biblioteche "Ecco i motivi per andarci"

GLARA CAROLI

NEL suo saggio «Dieci buoni motivi per andare in biblioteca», il presidente nazionale dell'Aib, Stefano Parisi, offre una rappresentazione dello spazio di pubblica lettura come bene comune da preservare, mentre l'esperta di restyling bibliotecario Antonella Agnoli, autrice di «Caro sindaco, parliamo di biblioteche», insiste sull'importanza che esse rivestono nel tessuto sociale anche al tempo di internet. I due libri, che fanno parte di una nuova collana creata ad hoc dalla milanese Edizione Bibliografica, vengono presentati oggi alle 18 alla Torre di Babele da Massimo Novelli e Rocco Pinto, assieme agli autori, all'ermine della «Prima Giornata delle Biblioteche del Piemonte», seminario di studi aperto a bibliotecari, operatori culturali, istituzioni e privati cittadini per discutere del futuro di un settore che in altri paesi e in altre città —

Londra, per fare un esempio — è il perno di un collaudato sistema di welfare culturale.

Dalle 9.30 alla Biblioteca Nazionale di piazza Carlo Alberto, dopo i saluti istituzionali degli

assessori alla Cultura del Comune e della Regione Maurizio Braccialarghe e Michele Coppola, esperti e studiosi offriranno un quadro della situazione cercando di individuare criticità e

prospettive. Tra gli altri intervengono Maurizio Vivarelli dell'Università di Torino, Cecilia Cognigni dell'Aib Piemonte, Gianni Stefanini della Commissione Nazionale Biblioteche Pubbli-

che e Françoise Michelizza che porterà testimonianza della sua esperienza alla Bibliothèque municipale di Nizza. Dalle 14.15 alle 16.30 il dibattito, con interventi del pubblico, sul tema «Qual è il ruolo e quale futuro per le biblioteche del Piemonte?».

Due le urgenze del settore, in Piemonte: rimettere mano agli assetti organizzativi e promuovere la biblioteca come strumento di circolazione sociale della cultura. Nella regione si contano oltre 500 biblioteche e nel solo 2009 quelle pubbliche, organizzate in venti reti territoriali, hanno effettuato oltre 3 milioni e 500 mila prestiti, con oltre 4 milioni di presenze. Il sistema dell'area metropolitana torinese, incluso l'hinterland, conta su 85 biblioteche, per un totale di 1.681.896 prestiti e circa due milioni di visitatori. Nel corso della giornata verranno presentati modelli di funzionamento, non

della nostra regione, che hanno raggiunto i migliori risultati in termini di efficienza, gradimento, appeal e gestione virtuosa. Sì, perché in tempi di crisi, con i finanziamenti per la cultura ridotti all'osso, un settore come quello delle biblioteche che vive essenzialmente di fondi pubblici deve trovare idee e soluzioni nuove per sopravvivere. «La rete in Piemonte — spiegano i promotori del convegno — necessita di una riorganizzazione territoriale dei servizi di base. Occorre inaugurare una stagione di collaborazioni forti fra le biblioteche pubbliche e le biblioteche specializzate, sul modello di quanto sperimentato in altri stati europei come la Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quest'anno a  
Torino 1.681.896  
visitatori hanno  
preso in prestito  
due milioni di libri**

# Rimandate a settembre le elezioni del rettore

## *La successione di Pelizzetti sempre più in ritardo*

OTTAVIA GIUSTETTI

L'UNIVERSITÀ non avrà un nuovo rettore prima dell'estate, realisticamente le tanto attese elezioni si faranno nel mese di settembre. E nonostante si partita la corsa per accelerare il più possibile le procedure, le tappe forzate che pure si stanno organizzando non riusciranno ad anticipare di molto le scadenze. Sembra una vicenda senza fine quella che sta tenendo sotto scacco l'ateneo torinese ormai da quasi un anno, prima con la scrittura del nuovo statuto, poi con l'approvazione, ora con l'elezione di dipartimenti e Senato, dopo che il ministero si è preso fino all'ultimo giorno disponibile per inviare lo statuto con i suoi rilievi. E in via Po, dove si attendeva una scadenza a più breve termine, si respira quanto mai la sensazione di disagio. Si dovranno attendere alcuni mesi prima di conoscere ufficialmente le candidature alla successione di Ezio Pelizzetti che, a questo punto, resterà in carica addirittura più a lungo della naturale scadenza del suo mandato. È stato eletto, infatti, per la seconda volta a maggio 2008 ed è diventato rettore il 1° ottobre 2004.

Il nodo che tiene ferma la nuova elezione è l'approvazione di un documento che stabilisce le nuove regole di votazione. Il documento è praticamente già scritto ma deve essere approvato da un nuovo Senato accademico che deve essere eletto a sua volta, e che è composto per legge da otto direttori di dipartimento, che devono essere eletti a loro volta. Insomma, un percorso ancora lungo e articolato e che soprattutto sarà gestito, per le sue scadenze, proprio da Ezio Pelizzetti. Le commissioni che lavorano per le modifiche si sono riunite ultimamente anche tre

volte in una settimana, per mercoledì è stato convocato una seduta straordinaria del Senato e l'intenzione è di approvare il testo definitivo, con le modifiche richieste dal ministero entro il 5 di marzo. Ma se Pelizzetti non accelererà assieme a tutti gli altri è possibile che i tempi slittino, e di parecchio. Il progressivo allontanamento del rettore dai vertici dell'Università è noto a tutti in ateneo. La rottura vera e propria, quella che non è mai stata sanata, risale all'autunno, quando il Senato ora in carica ha approvato lo Statuto nonostante Pelizzetti non fosse presente in Sala Mario Allara. All'epoca una parte consistente di senatori «convinse» Sergio Roda, il prorettore, a presiedere il Senato e a votare ugualmente, visto che da settimane si attendeva quel momento, e che un ulteriore slittamento sarebbe costato il commissariamento dell'ateneo. Il rettore aveva inspiega-

**Entro il 5 marzo dovrebbero essere varate le nuove regole di voto volute da Roma**

**Ma per arrivare all'approvazione ci vuole un nuovo Senato accademico ancora da eleggere**

**DUE ELEZIONI**  
Ezio Pelizzetti è rettore dal 1° ottobre 2004  
A destra, il Rettorato

bilmente - secondo alcuni senatori - dato manforte a ricercatori e studenti che a più riprese avevano interrotto le sedute della commissione statuto per chiedere la modifica di alcuni articoli. E la votazione era slittata di settimana in settimana.

Ora i ricercatori, che per la prima volta all'Università votano come i docenti ordinari e associati, una testa un voto, e che sono molto numerosi, stanno preparando un programma elettorale cui sottoporre i futuri candidati alla successione di Pelizzetti quando saranno ufficiali. E il consenso dei ricercatori potrebbe risultare fondamentale per la vittoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I ricercatori voteranno per la prima volta come i docenti ordinari e associati**